

B O D Y + B E A U T Y

D

la Repubblica

INCONTRI
Julianne
Moore
si mette
a nudo

Cibo, sport, sex therapy
L'ESTATE FIT

TENDENZE 2017
Trucco full color
Profumi-verità
Medicina estetica
10 viaggi nel sole

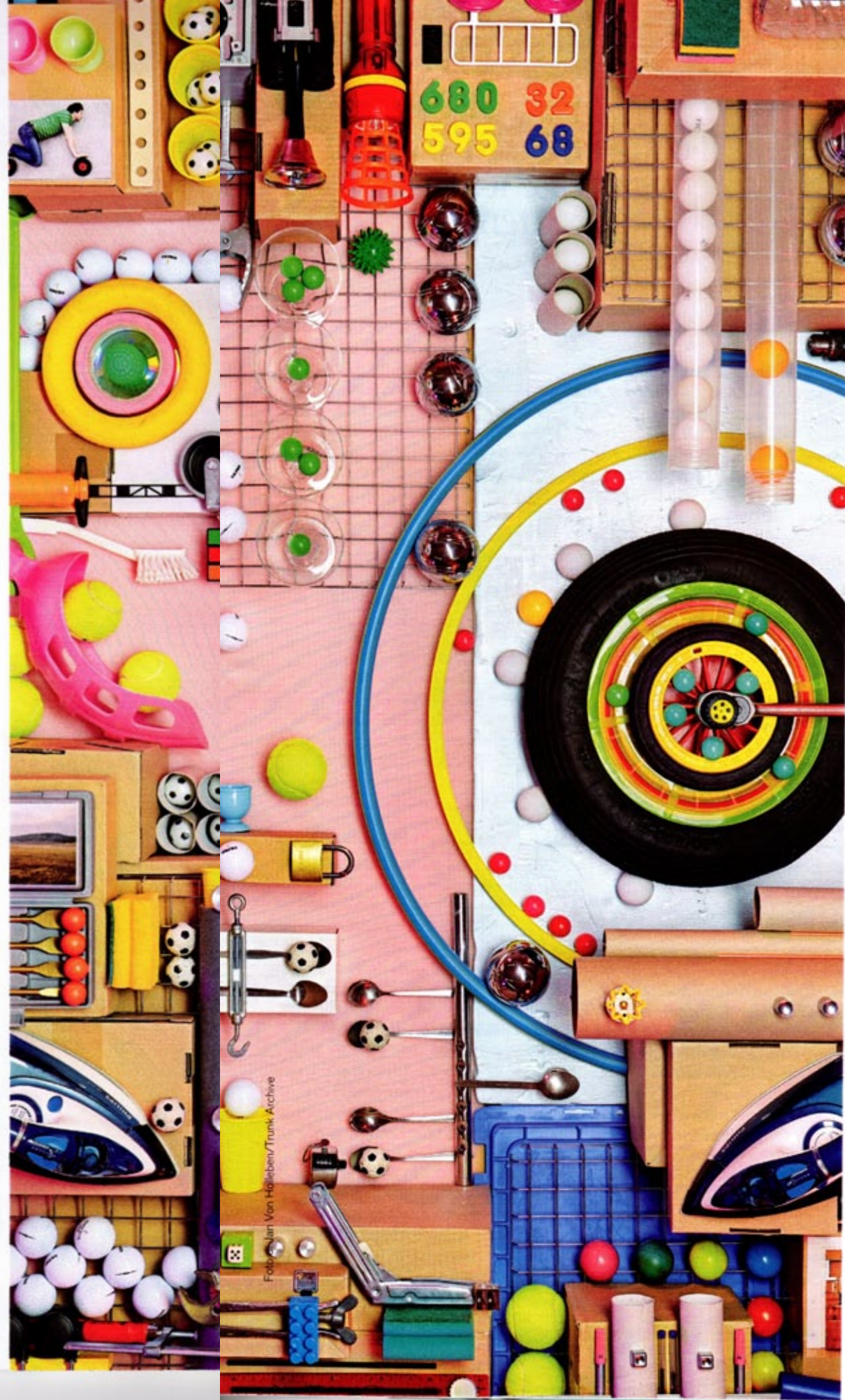


ANNO A. N. 1 - GIUGNO 2017 - SETTIMANALE DI CULTURA, SPEDIZIONE IN A.B. - ROMA - SOLO ABBONATI PER LA VITA - 00187 - TEL. 06-47841111 - WWW.LA REPUBBLICA.IT

Tessuti, creme, detersivi e cibi ci espongono a sostanze di sintesi. Il contatto costante può creare problemi: meglio imparare a difendersi

di Roselina Salemi

CHEMICA QUOTIDIANA



TOSSINE INVISIBILI

DOCCIA CON FORMALDEIDE, colazione con dolcificanti artificiali, pulizie casalinghe con kathon Cg (un antimicrobico contenuto nei detersivi), uno spruzzo di ftalati (nel profumo), happy hour con gamberetti all'anidride solforosa (conservante). Potremmo chiamarla "dieta chimica", full immersion nel sintetico, neanche fosse il mondo di *Matrix*. Dal dentifricio ai jeans, dalle caramelle sugar free al bagnoschiuma è (quasi) tutto artificiale: coloranti nelle T-shirt, alluminio negli antitranspiranti, stabilizzanti nei cibi, oli minerali nei cosmetici. Era bello immaginare pozioni magiche, architetture di molecole che migliorano la vita: la casa splende, il gelato resta cremoso, i dolci non fanno ingrassare. Le creme antietà fermano il tempo, almeno per un po', ma sono più complicate di una decorazione barocca: anche 30 ingredienti tra antiossidanti, liposomi, nanosomi, microsferi, enzimi, cellule staminali vegetali, filtri solari.

Purtroppo c'è un prezzo da pagare. La dieta chimica somma sostanze che a lungo termine possono essere dannose. Forse non nel singolo prodotto - che di solito contiene le quantità ammesse per legge - ma nel mix, nella sovrapposizione, nelle sinergie con gli altri.

Greenpeace ha pubblicato il dossier *Toxic Threads - The Big Fashion Stitch-Up*, che elenca i composti chimici pericolosi rintracciati nei tessuti. Ftalati, formaldeide, metalli pesanti e solventi in abbondanza, tanto che secondo lo studio *Chemical substances in textile products and allergic reactions*, commissionato dall'Unione Europea, gli abiti sono responsabili dell'8 per cento delle dermatiti. E a tavola? Gli additivi alimentari sono circa 360 tra conservanti, stabilizzanti e coloranti, ma se aggiungiamo i cosiddetti aromi naturali arriviamo a tremila. Ogni italiano mangia un chilo di additivi l'anno, troppi: gli allergici sono il 4 per cen-



Il consumo critico aiuta: lettura dell'etichetta, selezione attenta, sostenibilità come valore

ranti, oli minerali, tensioattivi, petrolati. Addio parabeni, addio fenossietanolo e metilisotiazolinone, addio toluene (solvente che serve a stendere più facilmente lo smalto) e basta alle tre sorelle Mea-Dea-Tea (monoethanolamine, diethanolamine, triethanolamine) contenute in molti prodotti schiumosi. Motto: più natura, meno chimica. Non c'è laboratorio cosmetico che non sia alla ricerca di un ragionevole compromesso tra efficacia ed etica, sostenibilità e fatturati, che si tratti di eliminare sostanze rischiose per la salute o di avviare progetti di responsabilità sociale. Grande è la confusione sotto il sole (e non ci sono filtri). Naturale non vuol dire necessariamente bio. Vegano significa che le materie di origine animale sono state eliminate, ma i conservanti? Un packaging riciclabile è cosa buona e giusta anche se nel profumo ci sono molecole di sintesi?

Lo star system ha amplificato la sensibilità green. «Mentre ero incinta di Honor, la mia prima figlia, ho avuto una reazione allergica a un sapone per bambini», racconta l'attrice Jessica Alba. «Ho scoperto che questi prodotti sono pieni di sostanze tossiche; gli shampoo che non provocano lacrime, per esempio, contengono anestetici. Le irritazioni da pannolino sono causate da prodotti chimici. Ho deciso di fare qualcosa». Così è nata The Honest Company: prodotti anallergici per bebè (e non solo) che oggi vale un paio di miliardi di dollari.

La migliore pubblicità all'olio d'oliva, non come condimento per l'insalata (troppo ovvio), ma come segreto di bellezza è di Gwyneth Paltrow. «Non c'è niente di meglio per la mia pelle». Cameron Diaz ha comprato un'auto ibrida, ha smesso di mangiare schifezze, ha scritto due libri (*The Body Book* e *The Longevity Book*) che documentano la sua conversione a una bellezza organica ed etica. Qualcosa sta cambiando.

Il mercato cresce al ritmo di un miliardo di dollari l'anno, perciò essere buoni è un buon business. I prodotti a connotazione naturale, che nel 2006 erano il 7 per cento, nel 2016 sono saliti al 23 su un totale di 146.000 (fonte Cosmetica Italia), più del triplo. C'è chi ha cominciato quando il green non era di tendenza: Vagheggi Phytocosmetics è nata nel 1975 e vanta una lunga lista di "senza". La linea Emozioni non ha profumo, alcol, parabeni e paraffine, gli ingredienti sono vegetali o bio, i contenitori in carta ecologica, gli astucci non rilasciano ftalati. Chi comincia oggi, pensa "naturale" come loro. E si è visto all'ultimo Cosmoprof di Bologna. Inika Organic (Australia) e Self (Belgio) vantano cosmetici vegan cruelty-free, gluten-free e preservative-free. Comfort Zone, italianissima azienda con sede a Parma, preferisce usare la formula *science-based conscious*: ingredienti naturali fino al 98 per cento, confezioni riciclabili, realizzazione con energia elettrica di fonti rinnovabili. Piuttosto interessante è l'esperimento di Soha, creato nel 2012 da Giovanni Pisu e André Baradat tra Usa e Sardegna. «Abbiamo lavorato sull'estratto di uva cannonau, che ha un concentrato di polifenoli anti-età tre volte superiore a quello di altre uve, e ne abbiamo ricavato un siero», racconta Pisu. «Sono sardo e ho deciso di tornare in Sardegna, di scegliere green. I prodotti Soha sono naturali al 93,3 - 99,9 per cento».

Alla base di tutto c'è la ricerca, e i grandi brand possono permettersi investimenti significativi. Dior, con Hydra Life, nuova linea di idratanti, maschere e detergenti, si impegna a usare l'84 per cento di ingredienti naturali, a creare packaging eco-responsabili eliminando gli elementi superflui (foglietti illustrativi, cartoncini ondulati e cellophane), a diminuire il peso del vetro, a utilizzare inchiostri non sintetici. Chanel ha scelto

la formula breve: meno ingredienti, dieci soltanto, per La Solution 10, idratante per pelli sensibili a base del prezioso tè Silver needle, arrivato lo scorso anno. L'impegno della casa francese a collaborare con comunità equosolidali, delle zone più incontaminate del pianeta, per utilizzare ingredienti naturali - dopo averli purificati con processi esclusivi e brevettati - è iniziato nel 1999.

La natura è generosa, gli ingredienti-miracolo sono tanti. Per esempio i semi di cupuaçu, un albero parente del cacao da cui si ricava un burro ricco di omega 9, omega 6 e acido palmitico, con straordinarie proprietà idratanti: assorbe acqua fino al 419% del proprio volume. L'olio di murumuru protegge e rigenera la pelle danneggiata dal sole. Dalla Corea arrivano estratti di stella marina, plan-

cton, funghi, alghe, bambù. Il punto è: che cosa succede durante la lavorazione?

«Avvicinarsi al 100 per cento di materie prime naturali implica una vera e propria rivoluzione», racconta Elisabetta Lolli, una delle tre fondatrici del Laboratorio Ahura (termine di origini persiane, letteralmente "spirito che crea la vita") nato nel 2002 ad Alzate Brianza (Como). «Una crema viso non può restare sul mercato per due-tre anni se non è sostenuta dai conservanti. Se li elimini, dopo sei mesi la butti via: gli oli si degradano. C'è bisogno di ricerca, ma si può fare. I siliconi si possono togliere, i parabeni sono quasi scomparsi. Noi siamo arrivati al 99,4 per cento di materia prima naturale, e per alcuni prodotti al 100. Siamo un laboratorio, ce lo possiamo permettere. È anche una questione di filosofia: confezioni più piccole, tecnologie estrattive avanzate, controllo delle provenienze. Molti dei nostri ingredienti vengono dal commercio equosolidale. L'olio di baobab arriva da una cooperativa di donne del Benin, il cacao dall'Ecuador, lo zucchero da Mauritius».

Tracciabilità, controllo della coltivazione, sostegno allo sviluppo, tutto è collegato. L'etica - dove produci, in che modo, come interpreti la responsabilità sociale - sta diventando sempre più importante. Adesione ad associazioni no profit, a direttive Onu, battaglie ambientali, politiche di diversity: oggi i parametri di giudizio sono diventati parecchi. L'Oréal con le sue molte iniziative (solo in Italia, il premio Donna e scienza, le collaborazioni con La forza e il sorriso, la fondazione La Piazza dei Mestieri e San Patrignano) è stata inserita per l'ottava volta nell'elenco *World's Most Ethical Company* 2017 stilato dall'Ethisphere Institute, leader internazionale nella definizione e nell'innalzamento degli standard di etica aziendale. Le buone pratiche sono frutto di una visione che, secondo il

UNA CASA TROPPO PULITA

Monossido di carbonio, biossido di azoto, idrocarburi policiclici aromatici, composti clorurati, naftalene abitano con noi. Dietro il profumo di pavimenti appena lavati spesso si nasconde l'inquinamento indoor, che provoca mal di testa o di gola. Se ne parla da anni, ma noi italiani siamo figli del "bianco che più bianco non si può" e da noi il bio non è mai stato un vero successo. YOU, linea di detergenti per la casa al 100% di origine vegetale, dallo scorso anno scommette sulla coscienza ambientale, documentata dal secondo Osservatorio Nazionale sullo Stile di Vita Sostenibile da LifeGate. Due italiani su tre - quindi 31 milioni, il 62% - sono interessati a comportamenti virtuosi, dalla raccolta differenziata alla scelta di prodotti bio e biodegradabili. La metà degli intervistati, poi, è disposta a spendere di più per servizi e beni sostenibili, siano essi cibi, cosmetici o detergenti.

filosofo Erwin Laszlo, «a medio termine andrà a vantaggio di tutti, specialmente se vogliamo continuare a vivere su questo pianeta». L'Occitane, che usa l'elicriso, un fiore selvatico diffuso in alcune zone della Corsica, ha lanciato nel 2004 un programma per piantarne 50 ettari nel rispetto dell'agricoltura biologica. Dal 2011, sei agricoltori/distillatori producono elicriso bio in Balagne e nella Piana Orientale (un ettaro dà circa 4 tonnellate di fiori, 8 chili di olio essenziale). Guadagnano tutti (i contadini e la macchia mediterranea), però ci sono voluti anni.

I progetti richiedono tempo. L'industria cosmetica è uno specchio. Rivela speranze e sensi di colpa di una società, la relazione che ha sviluppato con l'ambiente e con altri popoli nel mondo globalizzato. Lo sostiene Organic Monitor, società inglese specializzata in ricerche di mercato nel settore bio e naturale. Non si tratta soltanto di azioni, ma di emozioni. Non solo di trovare il miglior olio o il più puro estratto di una pianta, ma "di usare la complessità per arrivare alla semplicità". In questo senso, forse, la bellezza salverà il mondo. ■

